

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 14 maggio 1864.

Pres. — Conoscete Tubertini Ulisse?

Acc. — Sissignore perchè è mio parente.

Pres. — E Oppi Innocente lo conoscete.

Acc. — Sissignore.

Pres. — Siete mai stato all'osteria con loro?

Acc. — Qualche volta alla *Fontana* nella Fondazza dopo che avevamo lavorato.

Pres. — Con Baldini vi siete trovato in carcere qui a Bologna?

Acc. — Sissignore eravamo assieme al N. 35.

Pres. — C'è pericolo che avendo affari col Baldini siate venuto in discorsi segreti con esso lui?

Acc. — Io sono di un cuore sincero; se ho qualche cosa a dire non lo dico a quattro occhi.

Pres. — Siete stato arrestato altre volte?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Per che motivi?

Acc. — Lo dirà l'atto d'accusa.

Pres. — Ve lo dirò io: nel 1848. foste condannato per furto e percosse.

Acc. — Ma! se m'hanno condannato senza ch'io ne sapessi il perchè! Nessuno mi ha mai parlato di questo.

Pres. — Nel 61 come complice della grassazione Pepoli.

Acc. — Fui messo in prigione per venticinque giorni, indi venni rilasciato in libertà. Mi si dice essere io un malfattore, ma questo lo vedremo in fine del dibattimento.

Pres. — Voi siete accusato di parecchi reati, in-oltre di aver fatto parte di un'associazione di malfattori.

Acc. — Questa associazione l'hanno composta di bugie; (rivolgendosi agli accusati). Questi si sono dichiarati tutti giuocatori del caffè dei Vetturini credendo di non dar danno a se stessi ed agli altri, ma se ne accorgeranno! poi per coprirsi incolpano uno che non c'entra? In casa mia non avranno trovato che degli ordigni per domare cavalli, come fruste, morsi, nervi ec.; se fossi un malfattore mi avrebbero trovato qualche altra cosa. La mia famiglia è ridotta a dormire come i Zingari, maschi e femmine dormono confusi sovra la paglia, mia moglie ha nulla; estate ed inverno sempre vestita di Cambrich; questi panni che porto sono di mio cognato. Dal 43 al 55 sono stato sempre postiglione, e quando c'era un servizio straordinario io era sempre chiamato, perchè uomo fedele. De' miei mobili ho venduto tutto, mi sono salvato soltanto una frusta, la quale deve dare da mangiare a miei figli quando andrò a casa; quando mia moglie viene a trovarmi, le domando notizie prima della frusta e poi de' miei figli; quando ebbi bisogno ho trovato sempre persone, che mi aiutarono, fra i quali un certo Natale Ghini, che mi fece una sigurtà; suo fratello Giacomo quando ho avuto bisogno di denaro me ne ha sempre dato, ed anche qui ultimamente mi fece garanzia per 60 scudi; e mi hanno messo dentro come malfattore! — Al tempo della seta ci sono stati degli anni che ho guadagnato dai duecento ai trecento scudi; i miei testimoni potranno confermare essere io un galantuomo. Adesso, si dice, i ladri sono tutti dentro non c'è più d'aver paura. Ma se avessero fatto molto tempo prima i selciati di Bologna con guardie di sicurezza, come s'è fatto al di d'oggi, non sarebbero successi tanti inconvenienti.

Dopo il 1859 sono venuti tutti questi emigrati che volevano mangiare vestire ed andare ai casini con un franco al giorno! chi mi dice fra costoro non vi fossero alcuni colpevoli dei fatti che succedevano in allora? Vi sono stati dei bolognesi che commisero delitti fuori di qui! Possono esservi stati perciò dei forestieri che ne abbiano commessi a Bologna. Nell'atto d'accusa mi hanno fatto capitano, vorrei sapere chi è il mio colonello!

Del 1849 era maresciallo di cavalleria sotto Masini; quando questi morì io era depositario di una sua borsa contenente mille scudi, e la consegnai al suo segretario.

Nel 1849 venni a casa, e mi diedi a fare il postiglione; del 59 mi era venuta l'idea di andare con Garibaldi e non ci andai solamente perchè aveva famiglia, ma se avessi preveduto che coloro che avvicinava erano assassini sarei andato via senza alcuna esitanza. — Se qualcheduno avesse azzardato di farmi una azione cattiva sarei stato buono di difendermi!

Pres. — I signori giurati terranno conto di queste vostre dichiarazioni e se risulterete innocente tanto meglio per voi.

(Si congeda quest'accusato e vien chiamato ad esame Laghi Francesco).

Interrogatorio di Laghi Francesco.

Piccolo, magro, di colorito olivastro; ha la faccia nella parte inferiore sporgente, occhi piccoli vivaci. Nei modi e nel parlare volgarissimo, si esprime in dialetto e spesso affetta un'asprezza e non curanza notevoli.

Pres. — Avete soprannome?

Acc. — Mi dicono il *Mancino*.

Pres. — Siete già stato condannato?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Per qual titolo?

Acc. — Per grassazione, ma per equivoco.

Pres. — Voi siete stato condannato a 20 anni di lavori forzati dalla Corte d'assise di Ferrara e siete evaso poscia dal carcere.

Acc. — Eh, sì.

Pres. — Con chi eravate in causa?

Acc. — Con un certo Gasparini.

Pres. — E con altri?

Acc. — E con un certo Gaetano Pedrazzi.

Pres. — Che mestiere faceva costui?

Acc. — In carcere a Forte Urbano faceva il canepino, ma fuori che facesse non lo so.

Pres. — Voi dunque siete fuggito di carcere?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Vi ricordereste in che epoca?

Acc. — In Agosto del 62.

Pres. — Voi foste poi carcerato di bel nuovo; e prima in qual tempo?

Acc. — Nel carnevale del 1861.

Pres. — E siete poi stato arrestato nuovamente qui a Bologna, dopo la vostra fuga da Ferrara?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Frequentavate il caffè dei Viaggiatori?
 Acc. — Vi andai qualche volta, ma di rado.
 Pres. — Di notte vi siete mai stato?
 Acc. — Poche volte.
 Pres. — Avete giocato in quel caffè?
 Acc. — Assai poco.
 Pres. — Fra i frequentatori di quel caffè chi conoscevate?
 Acc. — Io andava in quel luogo per bere un caffè e se giocavo, giocavo qualche partita di uno scudo col padrone, e non conobbi altri.
 Pres. — Conoscete alcuna delle persone che sono accusate con voi?
 Acc. — Conosco il Bertocchi perchè era mio principale, il Roversi perchè era il mio maestro.
 Pres. — Che cosa v' insegnava?
 Acc. — M' insegnava a fare il canepino.
 Pres. — Non ne conoscete altri?
 Acc. — Conosco *Luigiotto*, ma non ho mai parlato con lui.
 Pres. — Conoscete Canè, Paggi, i Ceneri?
 Acc. — Non li conosco.
 Pres. — Palmerini lo conoscete?
 Acc. — Sissignore, di vista.
 Pres. — E Sabbattini?
 Acc. — Nossignore.
 Pres. — Conoscete Bachelli?
 Acc. — Lo conosco sino da piccolo.
 Pres. — Conoscete il Gardenghi?
 Acc. — Sì, lo conosco di vista, lo vidi davanti al giudice del Tribunale di circondario.
 Pres. — Il Merighi lo conoscete?
 Acc. — Posso averlo veduto, come vedo adesso vostra Eccellenza e nulla più.
 Pres. — Pare che nel vostro esame abbiate detto di conoscere Malaguti, Guermandi e Merighi.
 Acc. — Non è possibile.
 Pres. — Conoscete Enrico Nobili?
 Acc. — Nossignore.
 Pres. — Sapete dove sia l'osteria di S. Lazzaro?
 Acc. — Nossignore.
 Pres. — Al caffè dei Viaggiatori vi siete trattenuto sino a notte inoltrata?
 Acc. — Nossignore. Io mi tratteneva solo sino alle 10 od alle 11 ore.
 Pres. — Eravate solito di andare armato a quel caffè?
 Acc. — Non ho mai portato armi.
 Pres. — Vi è mai successo di aver attaccato lite con qualcuno colà?
 Acc. — Ci sarò andato quattro o cinque volte e non ho mai avuto risse con alcuno.
 Pres. — Non avete una sera minacciato certo facchino Gion?
 Acc. — Nossignore, non ho mai minacciate alcuno.
 Pres. — Eppure c'è chi dice che a quel caffè andavate spesso e vi trattenevate anco alla notte.
 Acc. — Giocava solo col Leandro Zuffi di uno scudo. Uscito dal carcere andai in quel caffè cinque o sei volte. Nel 1860 fui arrestato e nel 1861 ebbi una condanna di 20 anni senza saperne il motivo.
 Pres. — Siete stato arrestato per rapina a danno di Raffaele Cacciari?
 Acc. — Nessuno mi ha mai parlato di questo. Hanno detto nell'atto d'accusa che fu per una grassazione commessa in Ferrara mentre fu commessa a Bologna e poi, vorrei sapere come avvenne che non misero il mio soprannome sugli atti? Se avessero scritto *Mancino* dovevano ben capire ch'io era innocente.
 Pres. — Mi dispiace che siate stato condannato a 20 anni innocente!
 Montessoro P. M. — Confessaste pure che altre grassazioni commettete.
 Acc. — Chi m'indusse a far questo se non quelli che mi hanno condannato innocente? Qui in Bologna si diceva che il grassatore era piccolo e a Ferrara per contro si sosteneva ch'era grande.

Pres. — Dunque avete avuto due disgrazie, foste condannato, secondo voi, senza colpa?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Ora pare che voi a quel caffè ci andaste spesso; foste uno di quelli che spendevano profumatamente, e che giocavano di molto denaro, oltre all'essere insolente e prepotente.

Acc. — Chi è che dice questo? sono bugie; scommetto che è lo stesso caffettiere, cui vinsi una sera venti scudi. Mi ricordo ancora che voleva fare dello scompiglio ed io gli voleva dare uno scappelotto.

Pres. — Sembra che in quella sera voi vi tratteneste a mangiare e bere. Quando però si trattava di pagare, buttaste là sul tavolo con mal garbo tre mezzi paoli. Il padrone vi osservò che erano insufficienti a soddisfare il conto e voi rispondeste: o questi o niente. Il padrone non voleva acquetarsi ed uno degli avventori disse che era un cattivo impiccarsi con voi.

Acc. — Con me!

Pres. — Sì, con voi.

Acc. — Ah! (*senza aprir bocca e alzando le spalle*).

Pres. — Dopo che siete uscito dalle carceri di Ferrara, andaste al caffè Stelloni, che cosa siete andato a fare?

Acc. — Lo dirà lo Zuffi proprietario dello stesso caffè.

Pres. — Chi v'era in quel caffè? v'era Buffini?

Acc. — C'era Baccarini: v'erano circa cento persone in quel locale.

Pres. — Vi venne nessuna idea in quella circostanza?

Acc. — Che idea vuole mi sia venuta! Io bevetti il mio caffè; v'erano, ripeto, circa cento persone e poi c'erano fuori le guardie che andavano su e giù, che idea poteva avere?

Pres. — Voi condannato a venti anni e fuggiasco, andavate sì franco al caffè?

Acc. — Io andava colla mia fronte alta, non avea nulla da rimproverarmi.

Pres. — Come eravate vestito in allora?

Acc. — Coi panni che mi furono presi al tempo del mio arresto.

Pres. — Chi vi era in carcere con voi?

Acc. — V'era un certo Musiani, Ferriani e Brioschi.

Pres. — Avete confidato nulla a costoro?

Acc. — Che vuole ch'io abbia confidato! Se io avessi avuto da confidare qualche cosa, dei delitti, lo avrei detto al questore Pinna il quale mi disse che avrebbe fatto per me tutto quello che avesse potuto anche per i venti anni, e mi voleva dare dei denari perchè avessi parlato; io non volli dir niente ed egli mi mise con quei tre che erano tre spie. Costoro parlavano bensì tra loro ma non dissi mai niente ed il Ferriani ebbe la fortuna ch'io lo riteneva una guardia di pubblica sicurezza, ma se avessi saputo ch'era un carcerato come me, oh! avrebbe veduto. Io confidenze con piemontesi? Ah! in Piemonte non è buono neppure l'acqua. (*ilarità*)

Pres. — Sembra però che di queste confidenze ne abbiate fatto parola anche col giudice.

Acc. — Ma, nossignore; erano loro che parlavano, c'era il buffone e il maestro come nei catechismi: dicevano tu hai fatto questo, tu hai fatto quest'altro: parlavano di bombe e di una massa di cose — Ed io dicevo: guarda i burattini, invece di farli in piazza li fanno qui.

Pres. — Cosicché voi persistete a sostenere che non avete fatto confidenze di sorta?

Acc. — No, no, no, no e poi no.

Pres. — Voi siete accusato di aver fatto parte ad una associazione di malfattori.

Acc. — Anche questa! S'io fui sempre in prigione sino da ragazzo?!

Pres. — Eppure vedrete persone che affermeranno che voi frequentavate la compagnia che andava al caffè dei Viaggiatori.

Acc. — Io non ci sono stato altro che 5 o 6 volte, 5 mesi dopo la mia scarcerazione.

Pres. — Avete conosciuto Filippo Palmerini?

Acc. — Sono andato soltanto a prendere il vino nella sua bottega.

Pres. — Non gli avete adunque domandato mai nulla?

Acc. — Ma... no... anche di queste! Sono tutte fole, Eccellenza.

Pres. — Conoscevatelo l'oste della Palazzina?

Acc. — Non so nemmeno chi sia, e non ho mai saputo niente di associazione.

Interrogatorio di Lambertini Raffaele.

Alto, assai snello; è bacherato, capelli corti crespi, senza barba affatto, occhi grandi. Veste decentemente di panno oscuro, parla il dialetto bolognese adagio e con ponderazione.

Pres. — Avete nessun soprannome?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Il mestiere del canepino.

Pres. — Siete stato in carcere altre volte?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Per ferite, per omicidio, per grassazione, per rapine, per giuochi proibiti..... Delle persone che stanno in causa con voi ne conoscete alcuna?

Acc. — Lambertini Demetrio, Longhi, Bertocchi, Pis-sirino.

Pres. — In qual relazione eravate con costoro?

Acc. — Nessuna relazione; capitammo però a bere un mezzo di vino.

Pres. — Conoscete Merighi Vincenzo?

Acc. — Lo conosco di vista.

Pres. — Frequentavate la sua osteria?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Zucchi Giuseppe lo conoscete?

Acc. — Di vista soltanto.

Pres. — Il coramaio (Panighetti)?

Acc. — Anch'esso soltanto di vista.

Pres. — E Archetti, Aldrovandi?

Acc. — Di vista.

Pres. — Siete stato alla Palazzina?

Acc. — Qualche volta.

Pres. — Al Chiù, alla locanda d'Alessio vi andavate?

Acc. — Vi andai in ambedue qualche volta per bere.

Pres. — Conoscete i fratelli Ceneri?

Acc. — Sissignore, nel 1859 li serviva in prigione.

Pres. — Dopo la scarcerazione li vedeste?

Acc. — Una volta o due.

Pres. — Conoscete Paggi?

Acc. — Sì, di vista.

Pres. — Qual relazione avevate con Donati detto Pis-sirino?

Acc. — Gli tenni un bambino al battesimo.

Pres. — Andavate spesso da lui?

Acc. — Sì, ma quando aveva la bottega, nel 1853 o 1854.

Pres. — Dopo il 1854 continuavate a vedervi?

Acc. — Qualche volta incontrandosi mi diceva: addio compare.

Pres. — Non avete mai sentito a parlare di balle... di associazione di malfattori... vuoi che voi vi abbiate fatto parte?

Acc. — No, signore, per mangiare dovetti sempre lavorare.

Pres. — Nel 1857 siete stato al Forte Urbano?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Conoscete Rinaldi Luigi?

Acc. — Sono stato quindici o sedici giorni al Torrione con lui.

Pres. — Fuori di carcere, lo vedeste?

Acc. — Mai.

Pres. — Avevate precetto?

Acc. — Sissignore: sono quasi sempre stato sotto precetto.

Interrogatorio di Lipparini Alessandro.

Alto di statura, aspetto triviale assai, capelli corti pressochè rasi, baffi corti che si congiungono colla barba che gli copre il mento di colore oscuro. Faccia allungata, naso affilato, occhi castagni.

Pres. — Il vostro mestiere?

Acc. — Prima lavandaio, e poi bettoliere a Marzabotto.

Pres. — Siete stato altre volte carcerato e processato?

Acc. — Sissignore, più volte.

Pres. — Foste arrestato nel 1850 per grassazione con minacce nella vita e per invasione, nel 1852 per correatà in rapina a danno di Rosa Baroni, nel 1854 per complicità in furto qualificato, nel 1855 per complicità in furto, nel 1860 per complicità in furto ed invasione con armi alla mano a danno di Masini, non che per vagabondaggio, nel 1861 per correatà in grassazione con ruberia di denari e di effetti, nello stesso anno pure per complicità in grassazione...

Acc. L'accusa di vagabondaggio è un errore.

Pres. — Conoscete alcuno di quelli che sono in causa con voi?

Acc. — Ne conosco tre solamente: Malaguti, Casanova e Palmerini.

Pres. — Non conoscete anche Caselli, Castellari e certo Bacchelli?

Acc. — Questi due ultimi li vidi in carcere al Forte Urbano, il Castellari lo vidi nel 1858 a San Giovanni in Monte carcere n. 36.

Pres. — E Merighi lo conoscete?

Acc. — Stavamo nella stessa strada nelle Lamme.

Pres. — Reggiani Romano?

Acc. — Da fanciulli stavamo insieme.

Pres. — Non conoscete Lolli?

Acc. — Di vista.

Pres. — Gabrielli Gaetano, lo conoscete?

Acc. — Lo conobbi in carcere.

Pres. — In carcere con voi vi erano altri di quelli che sono qui?

Acc. — Molti.

Pres. — Non parlaste mai con questi carcerati in gergo?

Acc. — Non so parlare in alcun gergo, non so parlare neppure l'italiano.

Pres. — Eravate precettato?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Frequentavate le osterie?

Acc. — Nossignore, sono tre anni che mi trovo dentro: sono stato via con Garibaldi, sono stato fuori tre mesi e la questura vuole che io abbia in tal tempo commesso la grassazione.....

Pres. — Ora non parliamo di grassazione: ci dobbiamo occupare di associazione di malfattori cui voi, come pretendesi, avete appartenuto.

Acc. — Lo saprà la questura: io so d'averne una povera donna e dei figli che muoiono di fame.

Interrogatorio di Lolli Filippo.

È di aspetto alquanto sinistro, lineamenti che se non sono irregolari non hanno alcuna distinzione. Baffi e pizzo corti come i capelli di color nero. E un poco segnato dal vaiolo, veste di un drappo di cotone chiaro e parla il dialetto.

Pres. — Voi, che mestiere fate?

Acc. — Il birocciaio (vetturale).

Pres. — Avete sempre fatto il birocciaio?

Acc. — No, prima faceva il contadino.

Pres. — Siete sempre stato in campagna?
Acc. — Ho fatto anche il cantiniere in Bologna cinque mesi con Galanti.

Pres. — In che anno?

Acc. — Nel 1858.

Pres. — Come abbandonaste il Galanti?

Acc. — Perchè questi non aveva più bisogno di me.

Pres. — Galanti disse che vi congedò perchè portavate la mano rapace sulla cassetta.

Acc. — Egli sbaglia, non è vero: andava alla cassetta dei zigari, non gli ho mai rubato un soldo. Galanti disse d'averlo sentito dalle donne, ma lui non può dire che andassi alla cassetta: io abborro i ladri, e se i ladri fossero come me nessuno sarebbe dentro. (*ilarità*) Come testè diceva, andava alla cassetta dei zigari e ne prendeva tre tutti i giorni perchè il Galanti era contento.

Pres. — Al servizio di Galanti stavate sempre in cantina od anche dissopra?

Acc. — Sempre in cantina.

Pres. — Fra le persone che si trovano in causa con voi conoscete qualcuno?

Acc. — Conobbi Malaguti e Lipparini a Marzabotto, Dondarini e Fieschi (Guermandi) perchè sono stato in prigione con loro ed il Galanti.

Pres. — I fratelli Ceneri li conoscete?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Mi pare che una volta diceste di conoscerli.

Acc. — No no e poi no, io non ho mai detto di conoscerli ed è uno sbaglio.

(Si dà lettura dell'interrogatorio scritto, dal quale risulta quanto afferma il Presidente).

Pres. — Dunque non li conoscete i Ceneri?

Acc. — No, io non li conosco.

Avv. Pizzoli P. M. — Vorrei sapere come fate a dire con tanta franchezza che li avete mai conosciuti: mentre da ciò che vi è stato letto poc' anzi risulta che abbiate conoscenza con loro, molto più che vi fu letto altra volta questo costituito da voi stesso firmato.

Acc. — Fuori non li ho mai conosciuti, li conobbi soltanto qui dentro.

Pres. — Conoscete Carlo Zaniboni?

Acc. — Nossignore.

Pres. — In che luogo vi trovaste in carcere con un certo Lanzoni?

Acc. — Non ricordo.

Pres. — A qual numero eravate voi nelle carceri di S. Giovanni in Monte?

Acc. — Non mi ricordo. Io sono stato anche al Torrone.

Pres. — Zaniboni vi tenne mai parola di certo Lanzoni?

Acc. — Mi disse soltanto che eravamo in due.

Pres. — Non vi disse: C'è Lanzoni con te? Alla cui dimanda voi rispondeste. Sì.

Acc. — Non mi ricordo.

Pres. — Dissevi ancora. Bada che è una spia, è stato messo lì appositamente.

Acc. — Lo sapeva anche a S. Giovanni in Monte, che era una spia.

Pres. — Pare che Zaniboni vi dicesse: Bada bene che ti cava qualche cosa. E voi rispondeste: non mi cava nulla. Conoscete Lipparini, e Giuseppe Malaguti?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Avete avuto alcun interesse con loro?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Voi siete accusato di aver fatto parte di una associazione di malfattori.

Acc. — Io lavorava per mangiare.

Pres. — Siete mai stato precettato?

Acc. — Io... nossignore.

Pres. — Siete stato in carcere altre volte?

Acc. — Una volta del 56 per furto semplice.

Pres. — Ed un'altra volta del 59 per furto qualificato a danno di Lorenzo Giovannini.

Acc. — E uno sbaglio non sono mai stato processato altro che una volta per furto.

Pres. — Voi dunque non ne sapete nulla di questa associazione?

Acc. — Nossignore.

Interrogatorio di Longhi Alfonso.

Alto, non ha barba ma porta due piccoli baffi appena nascenti di color castagno chiaro. Faccia smorta, fare ingenuo da innocente, sebbene dichiara di essere stato più volte condannato per grassazione e per delitti gravissimi di sangue commessi nel 1848.

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Il lavandajo.

Pres. — Avete famiglia?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Eravate solito di frequentare nel caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Non ci sono mai stato.

Pres. — Badate che ci sarà qualcuno che potrà provarlo.

Acc. — Non è vero, non può essere.

Pres. — Alla Palazzina ci andavate?

Acc. — Qualche volta colla biroccia da lavandajo a pigliare dei fagotti.

Pres. — Alla locanda d' Alessio vi siete mai recato?

Acc. — Qualche volta il Lunedì ed il Martedì vi andai a bere un bicchier di vino.

Pres. — Conoscete l'oste?

Acc. — Di vista.

Pres. — E quello della Pigna?

Acc. — Nossignore.

Pres. — L'oste della Palazzina?

Acc. — Di vista soltanto.

Pres. — Conoscete Filippo Palmerini?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Tra le persone che sono in causa con voi, chi conoscete?

Acc. — Conosco Lambertini Guermandi, Oppi, Zucchi e Sabbatini Agostino perchè è stato a servire con me.

Pres. — Siete mai stato in qualche osteria con questi?

Acc. — Il mio mestiere non mi permetteva di dormire nemmeno la notte.

Pres. — Alla Fontana nella Fondazza?

Acc. — Sono andato a bere, ma io non gli ho mai visti.

Pres. — Che conoscenza avete collo Zucchi?

Acc. — Lo conobbi in carcere.

Pres. — Per che titolo siete stato carcerato?

Acc. — Purtroppo, per mia disgrazia, lo fui molte volte, ma non conosco il motivo.

Pres. — Nel 1844 per furto qualificato, nel 1845 siete stato condannato ad un anno di opera pubblica per spreto precetto, nel 1847 per rapina a mano armata, nello stesso anno per grassazione, nel 1850 per complicità in delitti atroci commessi in Bologna, tra i quali l'omicidio Ragazzini, nel 1856 per complicità in grassazioni alla Diligenza che da Bologna andava a Firenze; nel 1862 per oziosità.

Acc. — Io sono stato nel 1848 a Marghera coi soldati italiani ed a Treviso, e quando sono ritornato era ammalato ed ho sofferto moltissimo. L'accusa d'oziosità non viene a me; è otto anni che sono al servizio fuori di porta S. Stefano; i miei padroni lo potranno dire, e se fui arrestato fu perchè sotto il passato governo legavano tutti coloro che si trovavano per istrada.

(Continua)